

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

668

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

CARLO
RE D'ALEMAGNA

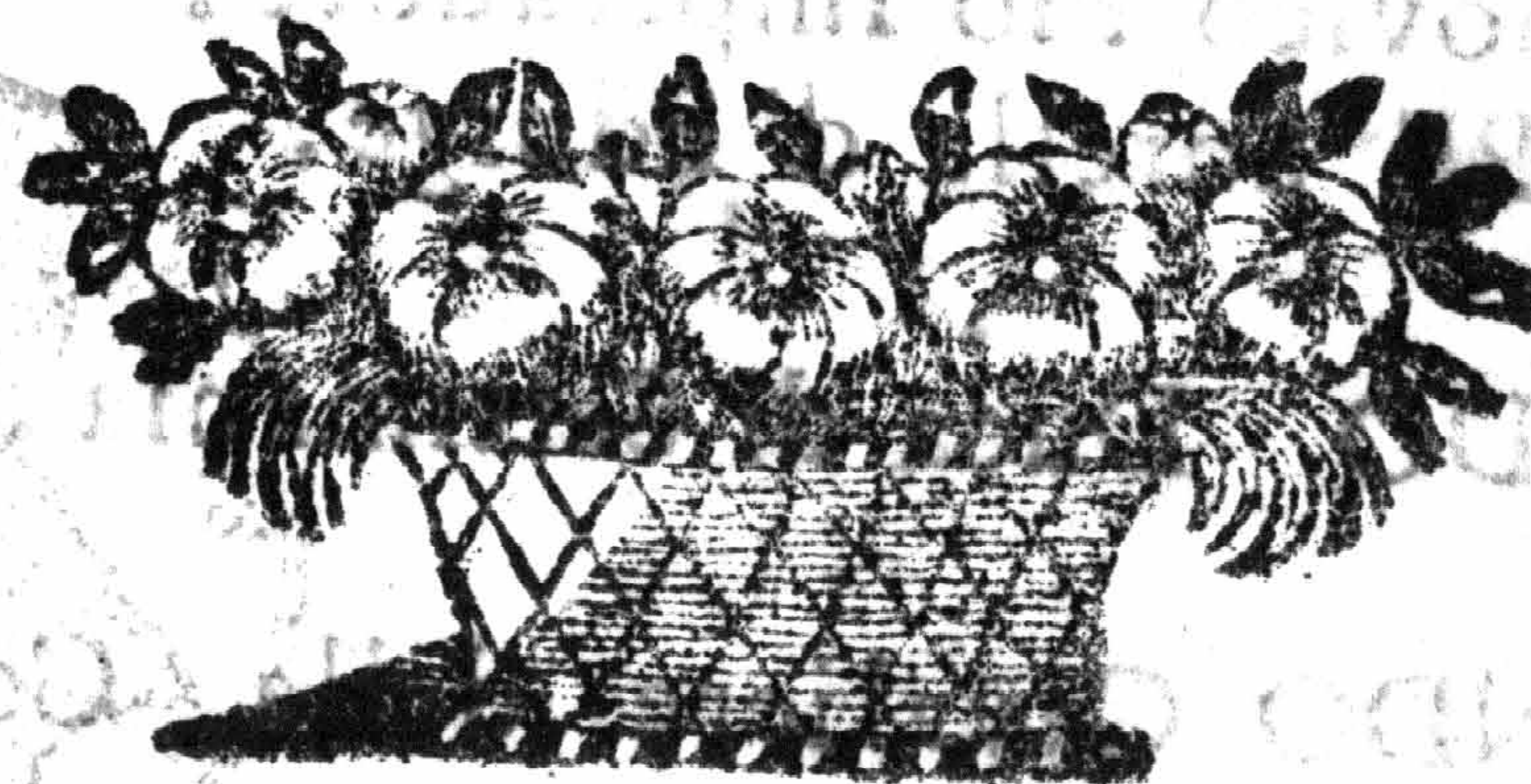
DRAMA PER MUSICA

Rappresentato

IN FIRENZE

NEL CARNEVALE

dell'Anno 1700.



IN FIRENZE.

Per Vincenzo Vangelisti Stamp. Arcivesc.
Con licenzia de' Superiori.

P E R S O N A G G I

CARLO Figliuolo di Ludovico Pio, e di Giuditta fanciullo di pochi anni, e destinato Re di Germania.

LOTARIO Imperadore figliuolo pure di Ludovico, e d'Irmengarda.

ADALGISO Figliuolo di Lotario.

EDUIGE Figliuola di Giuditta, e d'un Re di Svezia, e destinata Sposa d'Adalgiso.

GIUDITTA Principessa di Svevia Vedova prima d'un Re di Svezia, e poi di Ludovico Pio Imperadore.

GILDIPPE Sorella d'Fduige.

BERARDO Duca di Settimania.

ASPRANDO Cavaliere della Corte di Giuditta.

NERINA Damigella della Corte di Giuditta.

FRONZO Servo d'Adalgiso.

La Sig. Maria Chiara Mozzi.

Il Sig. Pietro Mozzi, Virtuoso del Serenissimo di Mantova.

Il Sig. Antonio Giustacchini, Virtuoso del Serenissimo di Mantova.

La Sig. Anna Maria Coltellini, Virtuosa del Serenissimo Principe di Toscana.

La Sig. Isabella de Angelis, Virtuosa di Roma.

La Sig. Anna Marchesini, Virtuosa del Serenissimo Cardinale de' Medici.

La Sig. Cristina Morelli, Virtuosa del Serenissimo di Mantova.

Il Sig. Niccolò Giannini, Virtuoso del Sig. Duca di Massa.

Il Sig. Domenico Fontani, Virtuoso del Serenissimo Principe di Toscana.

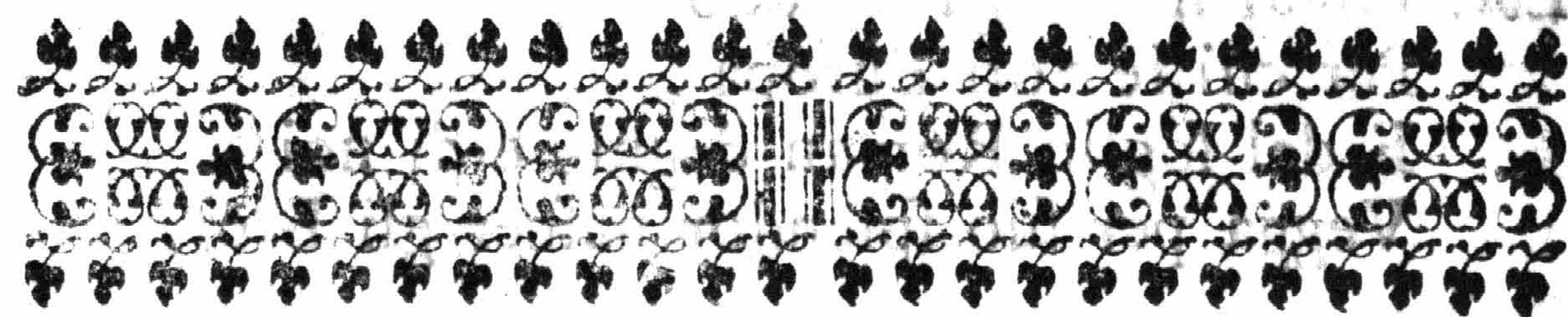
Il Sig. Stefano Coralli, Virtuoso del Serenissimo di Mantova.

Istoria fondamento del Drama .

Ludovico Pio Imperadore ebbe da Irmengarda di Sassonia sua prima Moglie tre figliuoli , Lotario , Pipino , e Ludovico . Morta questa Principessa passò alle seconde nozze con Giuditta di Svevia . Da essa ebbe un'altro figlio , che chiamò Carlo , e poi fu detto il Calvo , nè volendo lasciarlo senza un convenevole appanaggio , smembrò una parte di quanto aveva già assegnato a' figliuoli maggiori , e ne provvide Carlo . Se ne risentirono i fratelli , onde in vendetta accusarono d'adulterio la Matrigna con Berardo di nazione Spagnuolo , e Duca di Settmania , ed armarono contro del Padre , che per quietargli fece partire dalla sua Corte Berardo , e ne allontanò Giuditta ; ma non molto dopo richiamando l'uno , e l'altra , Berardo s'offerse di difendere colla spada l'innocenza della Imperadrice , e la propria , nè trovatosi chi l'oppugnasse restarono assoluti ambedue col giuramento secondo il costume di quei tempi . Morto poi Ludovico , Lotario il Primogenito non contento della divisione fatta dal Padre mosse guerra a' fratelli , e particolarmente a Carlo , che si diceva Re di Germania , ma vinto da pertutto fu forzato a concorrere in una vergognosa pace , per dispetto di cui non molto dopo si ritirò a vivere vita privata rinunziando l'Imperio , e tutte le sue Provincie a Ludovico suo figliolo . Tutto ciò raccolto da varj Autori riferisce il Tesauro .

Ma nella tessitura del seguente Drama lasciato il restante della Storia , si rappresentano gli attentati di Lotario contro di Carlo dopo la morte del Padre , che con qualche anacronismo permesso a simili componimenti , si suppone lo lasciasse ancor bambino sotto la tutela di Giuditta sua Madre . Si suppone ancora per maggiore intreccio , che quando Giuditta si sposò con Ludovico Pio , fusse vedova d'un Re di Svezia , e di questo matrimonio avesse due figlie , una delle quali era destinata in Isposa a Ludovico figliolo di Lotario , che chiamerassi Adalgiso , con quel di più che leggerai nel Drama , in cui le parole Fato , Numi , e simili sono le solite espressioni poetiche , non sentimenti di cuore Cattolico .

A T-



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Cortile .

Adalgiso esce da una parte , e va incontro a Lotario che viene dall'altra .

Adal. **P**adre e Signor su la tua invitta mano,
Che dell'orbe Romano,
E del Gallico Ciel regge la sorte,
Jo fra' Germani il primo
Di figlio , e di vassallo i baci imprimo .

Lot. Non può sperar Lotario
Oggi sul Reno un più felice augurio,
Se l'oggetto primiero,
Che si presenti al ciglio,
E' l'incontro d'un figlio .

Adal. Di mie nozze reali
Già risplende la face,
Che la fiamma vivace
Dal tuo comando accesa,
Per avvivare il fuoco , ond' oggi avvainpo,
Attende sol da tua presenza un lampo .

A 3

Omai

Lot. Omai si stringa il nodo
Per cui fè voti Europa,
E del foglio Roman' degni, e di noi
Vegga per suo splendor nascer gli Eroi.

S C E N A I I.

Asprando, e detti.

Asp. **S** Ignor, questo che miri
E' l'albergo real, che al tuo soggiorno
Giuditta destinò, l'inclita Donna,
E le Regie sue figlie
Sospirano il momento
D'inchinarsi al tuo merto.

Lot. Delle Vergini illustri, e di Giuditta
Grati a noi son gli affetti:
Figlio veggati Augusta,
Dille che avrà fra poco
Gli offequj miei.

Adal. Ratto men vado, e quindi
Volerò di Cupido in su le piume
I raggi a vagheggiar del mio bel Nume.

In due begli occhi Amor

Di questo amante cor

Post' ha la forte:

In due pupille vaghe

Trovo salute, e piaghe,

E vita, e morte.

In due, ec.

S C E N A I I I.

Lotario, e Asprando.

Lot. **L** Asciatemi pur solo *alle Guardie che si*
Asprando, o di mie vaste *(ritirano*
Ma giustissime idee genio più forte,
Vieni, e nel seno Augusto
Stringi col nostro amor la tua fortuna.

Asp. Signor chi serve alla tua mente eccelsa
Degno premio ha dall'opra:
Sconsigliata Giuditta
Sol delle figlie al talamo incatena
Tutta la mente.

Lot. Dunque
Son di Gildippe ancora
Vicini gl'Imenei?

Asp. Berardo ---

Lot. Odioso nome

Asp. Chiede le nozze illustri,
E sì bella speranza ad opre eccelse
Sprona l'anima altiera

Lot. Giuditta

Asp. V'acconsente,
Ma della real vergine lo sguardo,
Che prima nata aspira
Al Gotico Diadema
Mal volentieri al suo gran nodo accoglie
Principe, che non ha corona al crine:

Pende dal nostro cenno
Di Giuditta la Guardia, e su la cote
De' tuoi Cesarei sdegni

Il Germanico Marte arruota l'asta:

Già di Lotario è il Mondo

S'Europa tutta al tuo gran cuor non basta:

Lot. Amico ad un gran cuore

E' angusto il Mondo, e pure il mio non chiede,
Che questo sol che un dì forte gli diede.

Membri del nostro Impero

Sono i Regni del Reno

Donati a Carlo, a Carlo

Sa il Cielo come nato, e di qual sangue:

Me gli sterpò dalla Cesarea chioma

L'ingiusta man d'un Padre,

Fuor di tempo avvilito

Ne più deboli affetti di Marito.

Asp. A parte del magnanimo pentiero

Sarà il tuo figlio?

Lot. Nò, che la robusta

Virtù del sangue in basso amor languisce,

E della gloria al lume

Talpa cieca è l'amante:

Veggasi Re Adalgiso

Prima che ei vegga il Diadema ond'io l'adorno.

Asp. (D'alti ravvolgimenti è questo il giorno.)

Lot. Il cieco arciero

Si fa severo

A un cor ferito:

Ma se virtude

Trova

Trova in un petto

A suo dispetto

Parte schernito.

Il cieco, ec.

S C E N A I V.

Asprando solo.

L Ufinga con inganno

L'Empia fortuna le speranze nostre,
E ben spesso si cerca il proprio danno:

Ciò che si brama più tosto si crede,

E a un gran contento, un più gran duol succede:

Col bel crin di rose adorno

Tutto gioia a noi d'intorno

Imeneo vibra la face:

Ma con varia iniqua sorte

Porterà dolori, e morte,

Dove mostra riso, e pace.

Col, ec.

S C E N A V.

Galleria.

Giuditta, e Berardo.

Giud. **N**O Berardo, tant'empio

Non vò creder Lotario, il Diadema,
Che gli adorna la fronte, illustre esempio

Di virtude, e bontà

Deve mostrarsi a noi, non d'empietà.

A 5

Ma

- Ber.* Ma Roma vidde pure
Da' suoi tiranni Augusti
Alla crudele ambizion svenate
Le Madri stesse: A che ne vien Lotario
Come in campo di Marte
Cinto di tante spade
Or che non v'è periglio
Per le nostre contrade?
Senza timor non veggio
Di Giuditta il nemico
E l'emolo di Carlo:
Temo gli antichi sdegni, ed il possente
Stimolo di regnare in cor feroce.
- Giu.* Berardo nò, questo timore è ingiusto.
Ad ogni fronte ancor che vasta, è grande
Di tre Corone il peso, e nella tomba
Del Genitor sepolte
Languiscon l'ire
- Ber.* Sotto le fredde ceneri più cauto
Covasi il fuoco, è però fuoco.
- Giu.* L'ombra
Del suo gran Genitor, del mio gran Sposo
Questo Soglio difende.
- Ber.* Chi calpestò del Padre
Vivente ancor lo Scettro,
Temer dovrà dall'ombra sua difesi
La Matrigna Regnante, e un Re fanciullo?
- Giu.* Rispetterà quel nodo,
Che al suo Adalgiso unisce
Eduige mia figlia.

- Ber.* Infana ambizion spesso mal'ode
Le ragioni del sangue, e le calpesta.
- Giu.* Calpesterà le sacre
Leggi d'onor, d'ospizio, e di natura?
- Ber.* Passano sconosciuti
Fra lo splendor de' Scettri i gran delitti.
- Giu.* Dunque, che far degg'io?
- Ber.* Render più forte
Lo stuol de' tuoi guerrieri
- Giu.* Ben difeso è chi regna
Dall'amor de' Vassalli.
- Ber.* Veglia Augusta deh veglia
Su l'opre di Lotario, e su le stesse
Parole del suo labro: Unqua non teme
Tropo chi l'empio teme.
- Giu.* Lodo Berardo il zelo
Del tuo gran cor ben degno
Dell'amor di Gildippe, e di sue nozze.
- Ber.* Ah, che sì bella fiamma
Tutto m'avvampa il sen, ma la crudele
Scherza fu la mia pena.
- Giu.* Serba pure o Berardo
Salda allo Scettro mio l'alta tua fede,
Seguirà di Gildippe il cor sincero,
L'autorità del mio Materno impero.
- Ber.* Costanza o cor costanza
Non disperar, chi sà
Se s'arma di dispreggi
Con le lusinghe, e vezzi
Si vince una beltà.

S C E N A V I.

Giuditta, e Gildippe.

Gild. **A** Ugusta Genitrice in sì gran giorno,
Parmi che al nostro cielo
Splenda più chiaro il sol: Lotario viene
Pieno di pace in volto.

Giu. Gildippe, è pien di luce
Anco il folgore, e pure gli precede.
Sovente una saetta: Augusto viene
Con amico sembiante,
Egli è però Lotario, e in esso ancora
Veggio di Carlo, e di Giuditta il fiero
Nemico.

Gild. Eh d'assenzio non sparga
Soverchia gelosia le nostre gioie;
Volan sereni ad Eduige intorno
Fortunati gli amori, e d'Adalgiso,
Su la fronte fedel folgora il riso.

Giu. Voglialo il Cielo. intanto
Venga l'ospite eccelso:
Vanne mia figlia, e il foco
Che per te di Berardo in seno avvampa
Placida accogli in petto, egli è ben degno
De' tuoi Regj sponsali,
E se a te giunge ancor del Goto Regno.

Gild. Se si potesse amar
Senza dover penar

Sareb-

Sarebbe caro:

Quando ci punge il cor
Dolce è lo stral d'amor,
Ma poi quando s'interna
E' troppo amaro.

Se si, cc.

S C E N A V I I.

Giuditta, e Nerina.

Ner. **S** Ignora in questo punto
Al Palazzo Real Lotario è giunto.

Giu. Oh Dio! giunto è Lotario: un tal momento
E bramato, e temuto
Mi dà gioia, e dolor,
E mi divide il cor speme, e spavento.

Ner. Spavento appunto, ei viene
Tutto lieto, e festoso
Del suo figlio alle nozze,
E a questa volta affretta
Tutto giubbilo il piede.

Giu. Si vada ad incontrarlo, e voi del cuore
Moti contrarij in questo sen tacete.
Venga Lotario, e seco
Rechi l'astio d'Abisso, io non pavento,
Darà prove ben degne
Della nostra fortezza un gran cimento.

Parti, fuggi vil timore,
Lascia il core in libertà;
Non sperar che questo petto

S C E N A V I I I.

Nerina, e poi Fronzo.

CHe diafcol ha Giuditta ;
Quando ch' ella dovria
Brillar per allegria sembra più afflitta :
Questa vedova in somma
Dopo che alla figliuola
Ha trovato marito ,
Quasi che le rincresca il dormir sola
S' affligge , e s' addolora ,
Perchè forse ha prurito
Di voler scorticare il terzo ancora .

Fron. Pur alfin ti trovai .*Ner.* O Fronzo , e dove vai ?*Fron.* A cercar di Nerina .*Ner.* Per qual' affare ?*Fron.* O bene :

Tu sai che poco fa
Venne l' Imperatore , e ch' egli vuole
Pria che tramonti il Sole
Sien compite le nozze , e in questa notte
La nuora , ed il figliuolo
Abbian per penitenza un letto solo .

Ner. Così , che vuoi tu dire ?*Fron.* Che a noi conviene
Preparar per gli Sposi

Le

Le cose necessarie , e poi -----

Ner. E poi

Che dobbiamo noi fare ?

Fron. Ah Nerina m' intendi

Senza farmi parlare :

Jo sono il segretario dello sposo ,
E tu la confidente della sposa .

Ner. Che importa questa cosa ?*Fron.* Capperi se l' importa ; i Servidori ,
Che son fedeli , e buoni
Devon seguir la sorte de' Padroni .*Ner.* Jo non t' intendo affè .*Fron.* Jo voglio dire ----*Ner.* E che ?*Fron.* Che se piange il Padron pianga anco il servo ,
Se ride rida , e finalmente poi
Se son sposi i Padron siamo ancor noi .*Ner.* Adagio , Fronzo , adagio ,
In oggi non si può
Agli Uomini dar fede ,
Che ingannata si trova
Bene spesso colei , che troppo crede .
Di mala qualità

Son gli Uomini oggidì ,
Se tu gli usi pietà
Subito ognun lo sà ;
E peggio ancora è , che
Vantando alcun si vada
Di quello che non è :
E' troppa infamità

A 8

Trat-

A T T O
Trattar con noi così. Di mala, ec. *via*

S C E N A I X.

Fronzo solo.

A H ragazza mozzina,
Con tutto il tuo suffiego io non ti credo:
N'ho in lista una trentina,
Che fan le semplicette, e scrupolose
Sanno fingere a tempo,
E son poi più dell'altre maliziose:
Con queste vi vuol flemma,
Pochissime parole, e molti fatti:
L'arte di farsi amare
E' servire, tacere, e regalare:
Se tu vuoi che la femmina goda,
Loda, loda,
E se vuoi, che nel cor ti conservi,
Servi, servi,
Che il servizio obbligando la vada:
Se poi brami che sia la tua vaga
Paga, paga;
D'esser solo se poi tu pretendi,
Spendi, spendi,
Sarai solo, ma raro si dà. *Se tu, ec. parte*



S C E N A X.

Appartamenti di Giuditta.

Lotario, e Giuditta.

Lot. **A** L' inclita Eroina
Del Germanico Ciel Astro maggiore
Ossequioso Lotario oggi s'inchina:
Venero in te quel genio,
Che il mio gran Genitore
Trovò degno del Trono, e del suo cuore.

Giu. Signor di questo Cielo
Oggi intera è la luce
Se negli eccelsi rai della tua chioma
Gli comparte il suo lume il Sol di Roma.
Carlo a Cesare venga *a un Paggio, che parte.*

Lot. [Il primo oggetto egli è di mie giust'ire.]

Giu. Esulta oltre il costume
Tralle vene il mio sangue, or che Eduige
Col nodo, che l'unisce al tuo gran figlio
Al nostro sangue un nuovo fasto accresce.
Dell' Augusto Germano
Bacia o figlio la destra, e in esso adora
Del suo, del tuo gran Padre
L'immagine più pura:
Sull'orme, ch'egli imprime
Tu vanne un dì la certa via t'addito,
Che di Gloria immortal conduce al Tempio:
Del.

Dell'invitto Lotario

Il grido adora, e seguirai l'esempio.

Lot. Nella tenera fronte

Di magnanimo spirto

Grande scintilla il raggio,

Ma del Cesare Pio non vedo un solo

Vestigio di sembiante.

Giu. Di Lodovico ha tutta

L'anima grande in petto,

Nell'opere il somigli, e nel dovuto

Rispetto di fortuna.

Lot. Sembra che in volto ci spieghi

L'Ispero genio, ed insolente fama,

Fama cred'io malnata, e menzognera;

Vede in lui di Berardo

L'Anima ardita, e l'indole guerriera.

Giu. Olà, Cesare ancora

Ti serpe in core il livido sospetto?

Lot. (Ah maleauto Lotario hai troppo detto.)

Augusta, io già del volgo

Non sostengo l'insane

Voci, ne di tua gloria -----

Giu. Sin dalle fasce con altero ciglio

Riguardai la mia gloria, e non fu ingiusto

Il favore del Ciel, s'egli mi fece

Prima sposa d'un Rè, poi d'un' Augusto.

Eccelse ebbi l'idee,

Magnanimi i pensieri,

Ed a calcar due Troni

Mi fe strada il natal, ma più l'onore.

(Sospen-

Lot. [Sospendiamo lo scoppio o mio furore.]

Giu. Illustre il sangue mio

Parte dal core, e sen ritorna al core;

Ma se nel suo ritorno.

Trovasse un cor men degno

Offeso dallo scorno,

Acceso dallo sdegno

Squarcerebbe le vene il suo furore.

Illustre, ec.

parte.

S C E N A X I.

Lotario solo.

Miei reali pensieri in voi chiudete
Per brev'ora la fiamma

Dell'ira vostre:

Lo sdegno che si scopre è quel che nuoce,

E quel che tarda più, sempre è più certo,

Nè ha facile vendetta odio scoperto:

Simulator

Il cor

Di gioia, e riso

Un gran foco di sdegno

Ha in se raccolto:

E spesso mi convien

Finger sagace

Un'alma tutta pace;

Ma ho il sen tutto furor

Se lieto è'l volto. Simulator, ec. parte

SCE-

A T T O
S C E N A X I I.

Appartamento d'Eduige.

Eduige, e Adalgiso.

A 2 **B**Egli occhi se avvampo,
Esce l'incendio mio da un vostro lampo:
Le stelle
Più belle
Non ardon in Cielo,
Nè il chiaro Dio di Delo
Strugge con tanti raggi i fiori in campo.
Begli occhi, ec.

Adal. O come lento squote
Il pigro Sol le redini a Piroo,
All' Atlantico almen corra veloce,
E più veloce forga
Dal grembo d'Anfitrite, e a noi ne porti
Il desiato giorno, in cui
Stringer dato mi sia sposo, ed amante
La bella destra tua Idolo mio.

Edu. Così del Tespio Dio,
Sorte felice, il sacro nodo infiori?

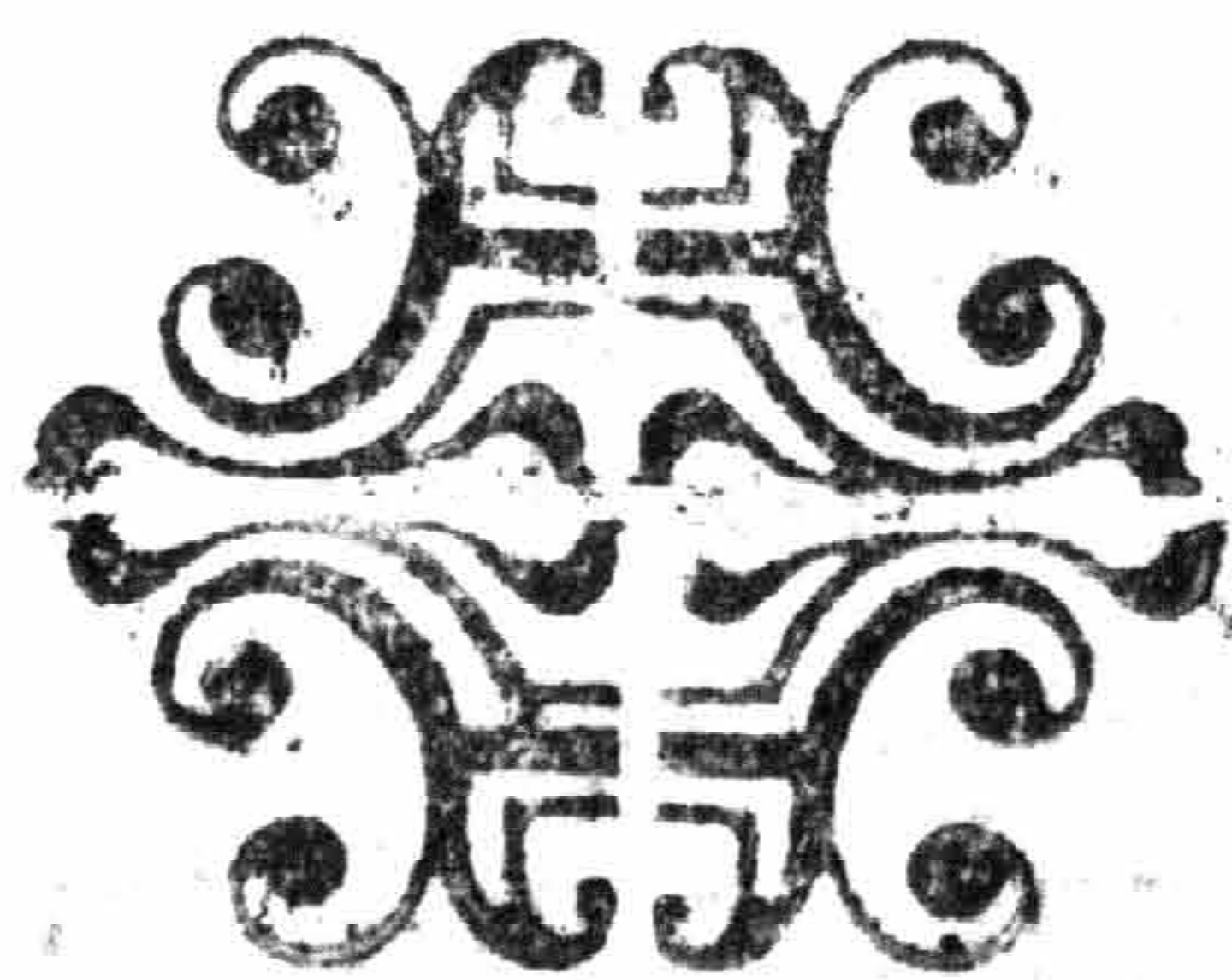
Adal. A sì beati amori
Servon con fasto, e la fortuna, e 'l fato.

Edu. Oh Dio! non sò, mi sento.
O sia della mia gioia empito grande,
O presagio infelice

Di qualche mal, balzarmi
In seno il cor mal certo, ed inquieto:
Non con pieno contento
Un sì bel giorno incontro, e pur cor mio
Quanti voti fec'io perchè ei giungesse?
Stancai col pianto il Cielo, e me'l concesse.

Adal. Un gran ben che s'aspetta
Tormenta col desio, stancasi il core
D'una lunga speranza
Rasserena il bel ciglio o mia diletta,
Non ha più forza il caso
Sul nostro amor.

Edu. Sì mio tesoro, io sveno
Tutto il timor nel seno,
Che a dissipar le nubi
Ond'è il mio cor sepolto,
Basta mezzo il seren del tuo bel volto.
Un guardo solo solo,
Che tu mi volga o caro
Ristringa nel mio seno un Paradiso.
Tutto il seren del Cielo,
Ch'è senza nube, o velo,
Un'immagine è sol del tuo bel viso.



S C E N A X I I I.

Giuditta, e detti.

Giu. **A** Dalgiso, mi chiede
Grand' affar colla figlia, a te non grave
Siasi il partir.

Edu. (O Cieli)

Adal. (Tutto il sangue mi corre
In soccorso del cor.)

Edu. Madre ----

Giu. Non più.

Adal. Jo parto, e lascio l' Alma
Penante al tuo bel piè.
Difenda il Ciel clemente
Questo core innocente
Tutto costanza, e fe. *Jo parto, ec. via*

S C E N A X I V.

Giuditta, e Eduige.

Giu. **F**iglia nascesti grande;
Ama il Plebeo ciò ch' a lui piace, a noi
D' uopo è amar ciò che giova.

Edu. [Principio infaulto.]

Giu. Lotario è ancora ingordo
De' nostri Regni, e non fatollo forse
Degli odj suoi: Veder si dee più chiaro

Nel-

Nella mente del Padre, anzi che 'l figlio
Nel Talamo s'accolga:
Tu faggia intanto attendi
All' amor tuo la legge, e ti prepara
Ne' cauti affetti tuoi
A disamar ciò che non piace a noi.
Non rispondi?

Edu. Deh lascia,
Che de' spasimi suoi trionfi il core,
E combattuta in esso
S'avvalori virtù.

Giu. Rubello è quell' amor, che la combatte.

Edu. Nacque ei pur per tua legge.

Giu. E la mia legge
Oggi forse lo svena.

Edu. Amo un Prencipe.

Giu. Il figlio
Forse d' un' Empio.

Edu. L' empietà del Padre
Non passa al figlio.

Giu. E' sempre
Periglioso quel frutto,
Ch' esce da tralcio infetto.

Edu. Ha gran virtù Adalgiso.

Giu. Ed io più temo
Una finta virtude,
Che un gran vizio scoperto.

Edu. Mal si cela gran tempo
Il vizio.

Giu. Olà, a bastanza

Fu parlato fra noi; Sperai più pronta
 Obbedienza: Jo parto: or tu più saggia
 Col tuo dover i sensi tuoi consiglia,
 Poichè Giuditta è madre, e tu lei figlia:
 Ti sovvenga di quel sangue,
 Che bevesti alle mie vene:
 Egli ha ben forza bastante
 A spezzar del Nume infante
 Se ben forti le catene. *Ti sovvenga, ec. via.*

S C E N A X V.

Eduige sola.

Basta il cor d'Eduige a tanta pena?
 Ma s'è maggior del cor la pena mia,
 Ella non empie il cor, ma lo circonda.
 Da tanto assedio oppresso
 Or ch' il difende? Ah forte
 Virtù, ch' in mezzo al cor regni severa,
 Squotiti, e omai difendi
 Contro affanno sì grande
 La ragion del mio sangue.
 Nacque lo sò Eduige
 Prima figlia, che amante.
 Servasi dunque al giutto
 Materno impero, e te m'è forza, oh Dio,
 Sà il Ciel con quanta pena
 Estinguere del cor la bella face;
 Effugie del mio ben soffrilo in pace.

V'amai

V'amai
 Vezzosi rai
 Sin che ho potuto amar:
 A dispetto
 Del mio caro, e dolce affetto
 Oggi forse m'è forza il disamar.
 V'amai, ec.

S C E N A X V I.

Sala.

Gildippe, e Berardo.

Gild. **B**erardo al fin di Giano
 Chiude imeneo le ferree porte, e posa.
 Sovra gli odj svenati
 Il fermo piè la pace.
Ber. E solo eterna guerra
 Il tuo rigor mi fa bella crudele:
 Jo fin dal Lido Hispano
 Quì venni ad adorar de' tuoi begli occhi
 Il divin raggio, e incatenai fedele
 Per te la destra, e'l core
 Al soglio di Giuditta, e tu spietata
 Il mio costante amor sempre schernisci.
Gild. Che si può far? Un cor mi vive in petto
 Della sua libertà troppo geloso,
 E che soffrir non sà nome di sposo.
Ber. Ad inchinarmi al Trono
 Dell' Augusto Lotario

Il mio dover mi chiama,
Tu resta o Bella, e non sprezzar chi t'ama.

Gil. Se mai dovessi amar
Te solo amar vorrei;
Per or non voglio amori,
D'amor non vud' dolori,
E amar io non saprei. *Se mai, ec. via*

S C E N A X V I I.

Berardo solo.

A Lusingar s'avanza
Con volto adulator
Quest'amante mio cor dolce speranza.
Non è quest'alma nò
Di speme priva,
Sento d'un ben ignoto
Nel seno un certo moto,
Che il cor ravviva. *Non è, ec.*



SCE-

S C E N A X V I I I.

Salone d'Udienza.

*Giuditta, Lotario, Carlo, Adalgiso, Eduige,
Gildippe, poi Asprando, e Berardo.*

Lot. **P**er accrescer la pompa
Del Reale Imeneo, e render pago
De' sudditi il desio
I più degni fra lor vengano a noi.
Giu. E adori la Germania i Regi suoi.
Asp. All' Augusto Monarca
Fulmine della Guerra, onor del Trono,
De' barbari terrore,
Offre Asprando fedel la spada, e il cuore.
Lot. Del nostro amor per l'opre tue sei degno.
Ber. Berardo ancor di vero ossequio in pegno
Viene al tuo Regio piede
A tributare umil l'antica fede.
Lot. Con tanto ardir fellone
Vieni d'avante all' Augusto ciglio!
Oltraggiator del Padre, e ancor del Figlio.
Ber. Cesare è troppo indegno
Delle mie fasce, e di mia fede il nome
Con cui m'oltraggi: Jo nacqui
Prencipe, e tale vissi.
Lot. Tu de'talami Augusti
Profanator sacrilego.

Del

Del mio gran Genitor ingiuria, e scorno,
Per cui non empie ancora
Forse gli elisi suoi l'ombra innocente.

Ber. Berardo è Cavalier

Giu. E Augusto mente.

Lot. A me?

Giu. A te.

Ber. La mentita

Difenderà, se d'uopo fia, la spada
D'un Principe oltraggiato.

Lot. Amici a voi.

Ber. Per questo cor si passa
Traditori alle vene

Sacre di Carlo, e di Giuditta

Asp. Con finta fede io copro
I miei vasti disegni.

Adal. A me quei ferri indegni.

Lot. Incauto figlio

Adal. Il figlio di Lotario, il sacro erede
Del Roman soglio è scudo
A questo sangue illustre.

Ber. Su l'artefice cada

Il fulmine fatal della vendetta:

Mora Lotario

Asp. Il braccio mio ----

(Salvati Augusto fuggi) *piano a Lotario*

Lot. Servasi al tempo. (Ah figlio) *parte*

Gild. Or che fausta è fortuna

Tolgo Carlo al periglio. *parte*

Adal. Or che sicura è la mia vita, seguo

La ragione del sangue,
parte incalzato, e con lui tutti i Soldati.

Edu. Anima grande.

Giu. Tanto Lotario ardisce? e neghittosi
Voi suspendete i vostri sdegni o Numi!

Edu. Molto Lotario ardisce a' nostri danni
A nostro prò molto Adalgiso ardisce.

Giu. Eduige, si scordi

L'infausto nome, altro che nozze; è legge
Ciò che detta il mio labro:

Sensi omai di te degni in sen ripiglia

Poichè Giuditta è madre, e tu sei figlia.

Edu. Lascia almeno,

Che i tormenti del mio seno

Possa franger sospirando:

Seguirò con Alma forte

Sino a morte

La grandezza del comando. Lascia, ec.

S C E N A I X.

Giuditta sola.

O Nor che in Regia cuna
Meco nascesti, ora che l'empietà
Tutte sue forze aduna
Per macchiar tua beltà,
Dal sommo Giove impetra una saetta
Se basta a far di noi giusta vendetta.

A gastigo del Tiranno

Offro il sangue, ed offro il core :

Non pavento il mio periglio ,

Solo viva il caro figlio ,

Ma del figlio più l'onore .

A gastigo, ec.

Fine dell'Atto Primo .



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Cortile.

Lotario, e Asprando.

Lot. **L**E sue ragioni ha il caso
Sempre nell'armi, ed all'impresè eccelse
Non sempre arride la fortuna .

Asp. Il forte
Sforza però le Stelle, e s'è robusta,
Ne' contrasti viepiù virtù s'allena .

Lot. Ciò che mi punge il cor è che del figlio
Una stolta innocenza
Svelto m'abbia di pugno un gran trionfo .

Asp. Te'l renderà il mio zelo .

Lot. Ma Giuditta più cauta
Veglierà su i suoi casi, e del suo Marte
Armerà per vendetta
L'ire guerriere .

Asp. Alla mia fe ella affida
L'ingannate speranze :
Pria che l'Alba sul Gange

Tragga l'Armi del giorno
A trionfar della vicina notte,
Ti getterò la tua vittoria in braccio.

Lot. Aspirando in te confido,
Ed in pegno d'Amore al sen t'allaccio.

Asp. Nella man darotti il crine
Della sorte, vuoi di più?
Jo per te son tutto zelo,
Prego il Cielo
Secondar mia servitù. Nella man, cc.

S C E N A I I.

Lotario, e Adalgiso.

Adal. Signor vegliano i Cieli
Sù i casi de' Monarchi; in sì gran giorno
Tutte occupò le Stelle
Il tuo gran genio -----

Lot. Ed ebbe cuore un figlio
Di strapparmi di fronte
L'onor d'una Corona?

Adal. Come?

Lot. Tu mio ribelle?
Tu scudo a' miei nemici? E tu quel petto,
Ch'esser dovresti a pro della mia gloria,
Alla mia gloria opponi?

Adal. Opposi il petto, e'l ferro
All'armi de' ribelli, ed in difesa
Della mia cara sposa.

Lot. Or v'è Campion d'un volto
L'egregia spada infiora,
E cerca in Eduige
Un Regno, che perdesti.

Adal. E qual regno perdei?

Lot. Un retaggio degli Avi, un grande acquisto
De' miei vasti pensieri,
Il Germanico Regno, a cui nascesti,
Da Giuditta, e da Carlo
Con titolo bugiardo
Ingiustamente oppresso.

Adal. Dunque il rapire agl'innocenti i Regni
Son l'eroiche virtù de' petti Augusti?

Lot. Giusto è rapir ciò, che a gran torto è tolto.

Adal. Il Germanico Regno
E' legittimo dono
Del Padre al figlio.

Lot. E questa
Ragion dovean decider l'armi.

Adal. Ah Padre,
Troppo ingiusta è l'impresa.

Lot. Del diritto la legge, e di natura
Segua Uom vile del volgo,
Quella il Re, della gloria, e della fama.

Adal. Oscura fama è quella,
Che d'un sangue tradito esce dall'urna.

Lot. Tace il sangue nemico
Se l'urna è base al Trono.

Adal. Ma lubrico è quel Trono,
Cui fa base un delitto.

Lot. Un delitto, che cinge
Di Diadema le chiome,
Lascia d'esser delitto, o perde il nome.

Troppo bella è quella colpa,
Che un Diadema al crin ci dà:

L'abborrirla è debolezza,
Il temerla è gran fiacchezza,
Il fuggirla è gran viltà. *Troppo, ec.*

S C E N A I I I.

Adalgiso solo.

Così dunque si regna? O mal sicuri
Fondamenti de' Troni, e noi diciamo
Gli Dei crudeli, se vediam sconvolti
Sin da' cardini lor gemer gl'Imperi?
Ma che tardi Adalgiso?

Eduige mi vegga,
E col merito illustre
D'un Genitor' a gran ragion tradito,
Anzi d'un Regno a gran ragion perduto,
Al dolce ciglio, che il tuo cor tormenta
Dell'amor tuo la bella fiamma ostenta:

Non sò

Se vi vedrò

Sdegnose, o lusinghiere
Pupille del mio ben;
Almeno vi dirò,
Che un' Anima costante

Eter-

Eternamente amante
E' quella del mio sen. *Non sò, ec.*

S C E N A I V.

Appartamenti d'Eduige.

Fronzo, e poi Nerina.

Fron. **Q**ueste nozze in fede mia
Le son troppo scompigliate:
Guasti sono i complimenti
Poste l'arme fra' parenti,
Ed in cambio d'allegria
Si comincia in bastonate. *Queste, ec.*

Appunto te volea.

Ner. Tanto s'ardisce?

Parti, fuggi di quì, Fronzo va via.

Fron. Dolce Nerina mia ch'hai tu che dire?

Ner. Dond'hai tu tant'ardire:

Di passar temerario in queste stanze?

Fron. Fors'è la prima volta?

Ner. Fuggi

Fron. Nerina ascolta.

Ner. Non vo sentir nemici

Fron. Jo nemico?

E in che t'offesi mai, che t'ho fatt'io?

Ner. Non mi dicesti tu che i servidori,
Che son fedeli, e buoni,
Devon seguir la sorte de' Padroni?

Fron. Così che vuoi tu dir?

Ner. Che se piange il Padron pianga anco il servo,
Se ride rida, e finalmente poi
Se son nemici lor, siamo anche noi.

Fron. Adalgiso nemico: Il poverino
Tutto giorno sospira,
Ora piange, or s'adira,
Or maledice il fato, ora il destino;
Anzi per questo fine
Mi manda a dirvi, che se più non deve
Veder la tua Padrona, egli risolve
Chiuder gli occhi per sempre.

Ner. E quanto stà?

Fron. Sentite carità!

Fron. Nerina mia

Ner. Fronzo va via,
Vattene, va.

Fron. Pregala tanto ---

Ner. Non c'è pericolo.

Fron. Che del suo pianto ---

Ner. Tu sei ridicolo

Fron. Abbi pietà.

Ner. In verità.

Fron. Nerina mia.

Ner. Fronzo va via,
Vattene va.



S C E N A V .

Gildippe sola.

C On qual torbido aspetto
Giran' oggi le stelle i nostri casi:
Mal cominciò Lotario, e forse peggio
Vorrà seguir: i massimi delitti
Si comincian con rischio,
Si terminan con fasto, e l'empio adorna
Con pompa di fortezza
L'infamia della colpa.
Deh voi che in Ciel sedete o Numi eccelsi
Se de' Regj il destin vi siede accanto,
Deh plachi i vostri sdegni il nostro pianto.

S C E N A V I .

Eduige, e Gildippe.

Edu. **G** Ermana ah tu solleva
L'angosce del cor mio

Gil. Qual nuovo affanno ---

Edu. Il Prencipe Adalgiso
Chiede vedermi

Gild. E qual ragion s'oppone?

Edu. Ah troppo temo un volto
Fatt' a genio del cuore

Gild. Il tuo dover difenda

Nobil severità, t'escan gli accenti
Degni di te dal labro.

Edu. Morrà prima Eduige,
Che favellar men generosa, io temò
Solo un sospiro incauto,
Che tradisca virtude; e che m'accusi
Di qualche debolezza.

Gild. Avrà intero il trionfo
La tua virtù se avrai nella memoria
La ragione del sangue, e della gloria:
Ha lusinghe, e non ha forza
La tirannide d'amor;
La fortezza sempre ammorza
Le tie fiamme in regio cor. Ha, ec.

S C E N A V I I.

Eduige sola.

Venga dunque Adalgiso,
E quest'anima mia
De' propri affetti a trionfar' avvezza
Un nuovo fatto aggiunga alla fortezza.
Eroici pensieri
Vi chiamo nell'alma:
Non più lusinghieri
Vi vuole speranza,
Che il tempo s'avanza
Di nobile palma. Eroici, ec.

S C E N A V I I I.

Adalgiso, Eduige.

Adal. **M**io tesoro

Edu. **M** Adalgiso

Voi figlio di Lotario,
Jo figlia di Giuditta: oggi che fremè
Marte fra noi, brevi momenti, e degne
Di voi, di me sien le parole.

Adal. O Cieli!

Così crudel m'accogli?

Edu. E così giunge

Lotario alle mie nozze?

Adal. Un'empito, uno sdegno

Del Padre io non difendo, ed innocente ---

Edu. Non fo quel sangue io vedo in voi, funesto
Alla Madre, alla Figlia, a Carlo, al Regno.

Adal. Questo sangue funesto

A te cor mio? Pur'è quel sangue stesso,
Che offrij ben tutto alle rubelli spade
Per tua difesa.

Edu. Opraste

Da Cavalier.

Adal. Ma Cavaliero amante.

Edu. Amante non vi soffre

Il genio mio pudico.

Favelli dunque il Cavalier nemico.

(O Ciel che pena!)

Adal. Jo tuo nemico o cara?

È questi sono, oh Dio, i dolci accenti,
Che unir dovean nostr'alme?

Questi sono i contenti,
Che prometteva amore a' nostri voti?

Perchè ascondi quel volto,
Che sì pietoso al nostro amore io vidi?

Cara Eduige volgi
Volgi a me quei begli occhi, ò pur m'uccidi.

Edu. (Potenze del cor mio non vi smarrite.)

A bastanza Adalgiso
Voi vaneggiaste, io vi soffrii; partite.

Adal. Ch'io parta? e il cor ti soffre

Crudel così, bella Eduige, ascolta:

Un'estrema pietà mai non si nega

A chi se'n muore; io partirò crudele,

Partirò senza te, che vuol dir senza

Nulla più del mio cuore.

Sì partirò spietata,

Ma tuo mal grado avrai mai sempre accanto.

L'amor mio, la mia fede, i miei sospiri;

Tu resta, ed a più degno,

Ed a più caro amante,

Ma non già più fedel se più felice.

Edu. Ho il pianto a gli occhi, e lacrimar non lice.

Adal. Pensa quanto t'amai, quanto m'amasti;

Pensa che senza colpa io ti perdei;

Che la mia fiamma immacolata, e bella

Porto meco al sepolcro:

E se per premio a' nostri andati amori.

Chie-

Chieder pur mi concedi

Un dono troppo misero, ma caro;

Chiedo, che un dì trabocchi

Una lacrima sola

Sulle ceneri mie da' tuoi begli occhi.

Edu. (Più resister non sò)

Vivi Adalgiso, vivi,

Mal grado al mio dover, caro Adalgiso.

Sappi che il cor mi scoppia

Di te ripieno, e che negli occhi il pianto

Una fiera virtù ferra a gran forza:

Che quando perdo te, perdo me stessa,

Che più dolce mi sia svellermi il core,

Che svellermi dal cor tua bella imago:

Pur convien, ch'io ti tolga

Dal pensiero, e dal core,

Così vuole il mio sangue,

Così chiede virtù, ma con qual pena!

Pena, che mi tormenta, e non mi svena.

Adal. Ma qual barbara legge

Gl'innocenti condanna?

Deh men severa, o bella,

Col nostro amore i sensi tuoi consiglia,

Edu. Oh Dio! Giuditta è Madre, ed io son figlia.

Spera, chi sà,

Forse si cangerà,

La sorte un dì:

Se regna in te virtù,

Non tormentarmi più

Basta così. Spera, ec.

B 5

parte
SCE-

S C E N A I X.

Adalgiso solo.

B Alzi con troppa forza
 Mio core in petto, e non distinguo ancora
 Se sia pena, o contento
 Ciò che ti squote: Ama Eduige, e cela
 Per soverchia virtù l'alta sua fiamma:
 Perdo quelle bellezze,
 Che stringere al mio sen un dì sperai,
 Ma se tutto io possiedo
 Il suo bel cuor, io son felice affai:
 Jo tanto mi consolo,
 Che lagrimar vorrei,
 E lagrimar non sò:
 Se fido in quel core
 Conservasi Amore
 Bramar più non si può. Jo tanto, ec. *via*

S C E N A X.

Appartamento di Giuditta.

Notte.

Giuditta, e Asprando.

Asp. **S**ovrana Augusta, in sì gran notte il Cielo
 Chiede da te una viril fortezza,
 Fre-

Freme la ribellione
 D'implacabil fierezza;
 Ogni contrada ingombra
 Indistinto romor di voci, e d'armi:
 Già già di veder parmi
 Assalita la Reggia,
 Già manca ogni speranza,
 E per salvarsi un sol momento avanza.

Giu. Son dunque tutte in sì grand' uopo ottuse
 Le Germaniche spade?

Asp. E che è peggio infedeli.

Giu. In sì gravi perigli
 Asprando mio fedel, che mi consigli?

Asp. Tolgasi al fiero lampo,
 Che lo minaccia il combattuto infante.

Giu. Ma qual di Carlo alla salute è scampo?

Asp. Jo m' esporrò costante
 Ad ogni gran cimento, e spero occulto
 Trarlo in remota parte
 Ove fuor d'ogni insulto

Te'l serberò, finchè s'estingua, e manchi
 L'ira degli Astri, ed il destin si stanchi.

Giu. Perder dunque degg'io
 Il caro figlio mio?

Asp. E per salvarlo.

Giu. Ah mio cuore tu temi:
 Ma così vuole il fato. Olà, si guidi
 Carlo agli amplessi miei, ma forse estremi.

parte un Paggio.

Asp. Anzi perchè più cauta

La fuga fia d'uopo è mentir le spoglie.

Giu. D'onde l'avrem?

Asp. Confido

Di ben tosto trovarle.

Giu. Sì vanne a me le reca.

Asp. (Soverchio amor alma di Madre accieca.)

Ho l'alma tutta fede,

Ho tutto zelo il cor,

E nel mio sen risiede

Immobile l'onor. Ho l'alma, ec. *via*

S C E N A X I.

Giuditta, e Carlo, poi Asprando.

Giu. **V**ieni, sì vieni o cara,
Degli occhi miei dolcissima pupilla,

Vieni, e la doglia amara

Della tua Genitrice

Consola in sì gran punto

Co' dolci amplessi tuoi figlio infelice.

Car. Madre tu piangi?

Giu. O voce,

Che mi lacera l'alma, e non m'uccide.

Asp. Ecco Augusta le spoglie *torna Asp.*

Ch' il mio zel ti provide.

Giu. Il duolo affretta, ed i contenti toglie

Sempre nemico il fato

Allor che a' nostri danni è congiurato.

Ite dunque o funeste

Reliquie di grandezza, itene infauste

Lusinghe di fortuna,

E voi ruvide lane

Occultate fedeli

Quest' avanzo d' un sangue,

Che per gli Scettri destinaro i Cieli.

Asprando a te confegno

Delle viscere mie la miglior parte,

Tu la serba alla Madre, e insieme al Regno.

Asp. Confida pur, che di qui lunge avrà

Pace maggior, che nel tuo sen non hà.

Giu. Vannè dunque mio ben, cuor del mio cuore,

Prendi l'ultimo pegno,

Che dar ti può un sfortunato amore.

Io questo petto al barbaro fratello

Esporrò generosa, e disperata,

E farò fortunata

Se frà tanti disastri

Potrò col sangue mio

Placare il fato, e conciliarti gli Astri.

Asp. Vieta Augusta il periglio

Più lunghi indugi.

Giu. Addio,

Addio forse per sempre o mio conforto.

Carl. E tu non vieni?

Giu. Oh Dio!

Asp. (Generosi pensieri eccovi in porto.)

parte con Carlo.

S C E N A X I I.

Giuditta sola.

A H Carlo, figlio, ove sei?
 Torna, torna mio ben dove t'ascondi?
 Carlo, figlio crudel non mi rispondi?
 Ah che se non ti cerco
 Nel centro del mio cor,
 Mio caro, e dolce amor
 Ti cerco in vano:
 Ovunque io volga il ciglio
 Non veggo il mio bel figlio,
 Ma solo il mio dolor,
 E'l mio furor' infano. Ah che, ec.

S C E N A X I I I.

Giuditta, Gildippe, poi Eduige, e dipoi Berardo.

Gil. **M** Adre, perchè sì mesta?
Giu. **M** Figlia, perduto è Carlo,
 Carlo è perduto o figlia.
Gil. Come?
Giu. Vedi le spoglie,
 Che copriano il bel fianco.
Gil. O Cieli!
Giu. Esule ei fugge
 La fellonia de' popoli, il furore

Dell'

Dell' iniquo fratello, e le crudeli
 Minacce del destin.

Gild. Barbari Cieli!
Edu. Augusta, infausti avvifi.
Giu. Di più infausto, che fia?
Edu. Perfido Asprando ----
Giu. Che?
Edu. Recò in braccio a Lotario
 Carlo il misero infante.
Giu. O Cieli ho petto ancora
 Per sì grande sciagura.
Ber. Giuditta, il traditor ----
Giu. Ah troppo intesi:
 Berardo, adesso è tempo
 Di morte, o di vittoria:
 Vanne tosto, raccogli
 Le Germaniche Squadre, e contro gli empj
 Stringi, vibra l'acciaro,
 Che a te solo s'aspetta
 La libertà di Carlo, o la vendetta.
 Se di fede, e di costanza
 Per me s'arma il tuo valore,
 Non dispera la speranza,
 Non si perde il cor di core.
 Se di fede, ec.



B 8

SCE

A T T O
S C E N A X I V.

Eduige, Berardo, e Gildippe.

Edu. **V** Anne Campione, il passo tosto affretta.
Gil. Sì v'è Guerriero, e l'amor mio ti sproni.

All'ardua impresa, rendi
A Giuditta il suo figlio, a me il Germano.

Ber. Sull'ali del tuo sdegno
All'armi io volo, e reco
L'ardor de' tuoi begli occhi a pugnar meco.

Date all'armi o spiriti fieri,
E guerrieri,
Nel mio sen vi renda amor:
Sù sù all'armi, combattete,
Difendete
L'innocenza
Da un tiranno, e traditor. *Date, ec. parte*

S C E N A X V.

Eduige, e Gildippe.

Gild. **P** Rincipessa, del Fato
Ignoti a noi sono i decreti, e spesso
Si temono difatri,
E trovansi fortune.

Edu. Ma i contenti per me
Divengono sventure.

Così

Gild. Così cambian sembianza
I nostri casi, è d'uopo armare il petto
D'una costanza eguale ad ogni affetto.
Non sempre è dolce,
Nè sempre è fiera
Varia la sorte:
Ma si difende
Da sue vicende
L'alma del forte. *Non sempre, ec. parte*

S C E N A X V I.

Eduige sola.

E Ccovi omai sepolte
Lusingate speranze,
Crescon gli sdegni, e l'amor mio svenato
Vittima agli odj altrui soccombe al fato.
Non spero più di rimirarvi o belle
Pupille idolatrate del mio bene:
Scritt'è lassù a caratteri di stelle,
Che immortali per voi sien le mie pene.
Non spero, ec. parte.



S C E N A X V I I .

Piazza in cui corrisponde l'abitazione
di Lotario .

Berardo , e Soldati .

GUerrieri ecco l'arena
D'un illustre cimento ;
Se si tarda un momento ,
Carlo il nostro Monarca
Per la man di Lotario
C'invola iniqua Parca .
Racchiuso in quelle soglie ,
Scopo a barbare voglie
D'un mostro coronato , da voi chiede
Prove di quella fede ,
Che a lui dovete , e al Cielo ;
Con memorandi scempj
Giunghin le nostre spade al cuor degli empj .
Nell' illustre conflitto
Precederò , voi mi seguite o prodi ,
Ardano quelle porte ,
E spalanchi il sentiero al nostro ardore
Fuoco vendicatore .



S C E N A X V I I I .

*Lotario sopra una Ringhiera del Palazzo con Carlo ,
e Berardo .*

Lot. **A** Me furie baccanti ,
A questa fronte ergete
Lo sguardo atroce , un Cesare favella
Cinto di maestade , e non temete ?
E dove o gente infida
Cieco furor vi guida ?
Volete Carlo : Eccovelo : io stesso
Renderollo a Giuditta ;
Ma se punto s' avanza
La furente baldanza ,
Nel sacrificio enorme ,
Che a quest' idol novello offrir volete ,
Vittima di se stesso lo vedrete .
Come ? Ne ancor si parte ?

Ber. (O Ciel che far degg' io ?)

Lot. Su via ferale incendio
Sfavilli a danno mio ,
Ha ben tanto di sangue
Carlo nelle sue vene ond' ei s' estingua :
Ecco che il ferro immergo
Nelle viscere sue ,
E qual voi lo faceste , io ve lo rendo .

Ber. T'arresta o mostro orrendo
Dall' empia strage , e non versar quel sangue

Si caro a noi: Guerrieri
 Gingansi d'ogn'intorno
 L'orride mura; in tanto io da Giuditta
 Cauto vado a recar nuova la legge. *parte.*
Lot. Un forte cor l'ire del Ciel corregge. *via.*

S C E N A X I X.

Fronzo con Spadone alla mano, e poi Nerina.

Fron. **P** Ara, piglia, ammazza, ammazza,
 O che strage, o che fracasso;
 Taglia, sfonda, atterra, staccia
 Capi, gambe, colli, e braccia,
 Spezza, fendi, urta, e sbaraglia;
 Non si sa quanta canaglia
 Ho mandato a Satanasso.

Para, piglia, ec.

Ner. Che c'è Fronzo, che c'è?

Fron. Non l'hai visto da te:
 Sin' ora ho combattuto,
 E per la mia bravura;
 Chi è cascato svenuto,
 Chi è morto di paura,
 Senza dirti di quelli,
 Che con questo Spadone
 Ho mandati a Plutone,
 E'l tuo venir per loro fu opportuno,
 Che del restante non ne campav' uno.

Ner. Cappita tu se' bravo, e i non sapevo,
Che

Che fra le qualità,
 Che ti rendon mirabile,
 Vi fusse quell' ancor del formidabile.
Fron. Mercè il tuo bello aspetto,
 Già placato il furore,
 Dal discorso di Guerra
 Passo a quello d' Amore.
Ner. Se in questa professione
 Così insigne tu sei, come nell' armi,
 Tu puoi sperar gran cose,
 Ma per dirtela parmi,
 Che c'abbi poca grazia.

Fron. Imparar io vorrei;
 Tu, che pratica sei fammene grazia.

Ner. Colla Donna aver conviene
 Attenzione, e fedeltà.
 Se giocando si trattiene
 Star le devi affiso accanto
 A segnar la paglia, e il tanto;
 Si corteggia, si regala,
 E finezze colla pala
 Se le fanno
 Tutto l'anno,
 Senz' offender l'onestà.
Colla donna, ec.

parte.

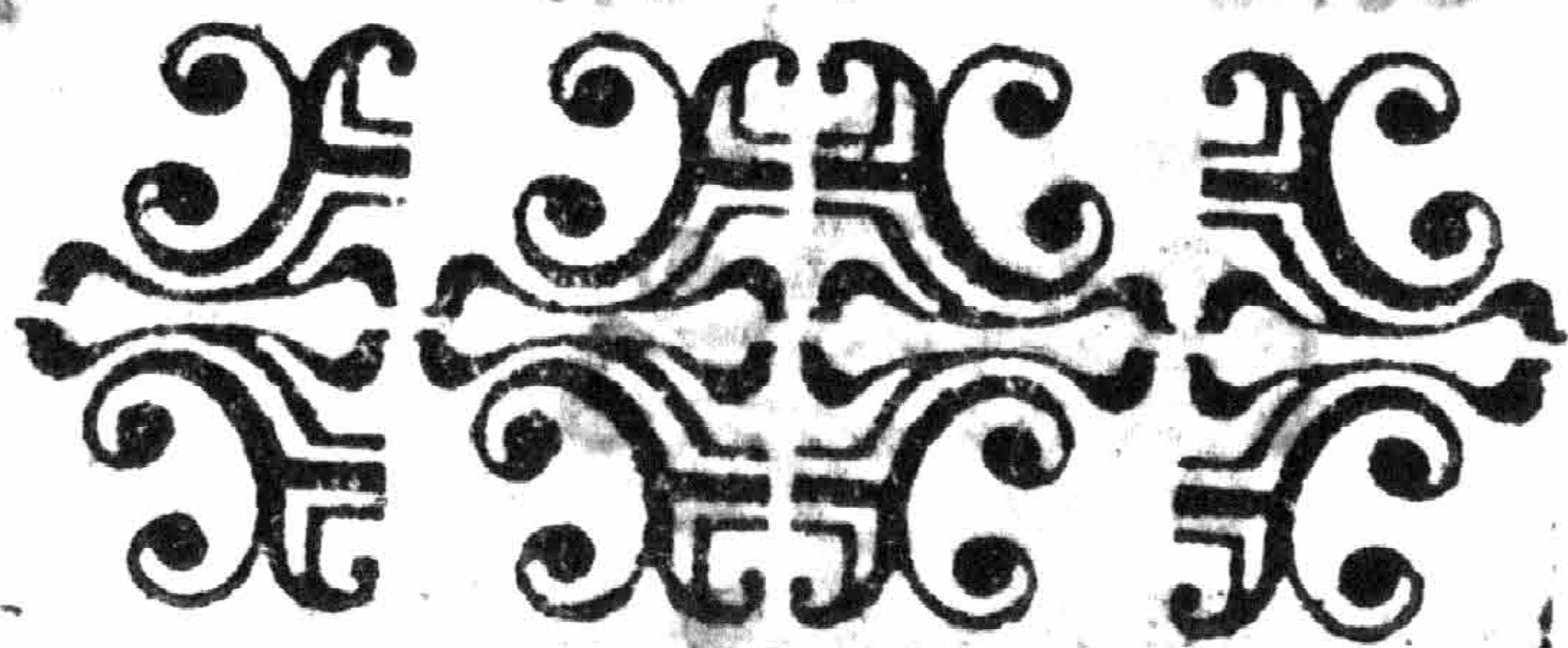


A T T O
S C E N A X X.

Fronzo solo.

A H Nerina, Nerina,
Affè se ben piccina ci sei tutta,
E d' Amor nella scuola accorta, e destra,
Non sei novizia nò, ma gran maestra.
Nò non si posson dir
Le donne d'oggidì senza cervello:
Non le basta, che l'amante
Dica ognora mio tesoro.
Per te vivo, per te moro;
Serva pur con fedeltà,
E regali in quantità;
Del restante
Non importa,
Che sia brutto, ò che sia bello.
Nò, non, ec.

Fine dell'Atto Secondo.



AT-

55
A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Gabinetto.

Eduige, e Gildippe.

Gild. **G** Ermana a te dinante
Reco un pianto il più caro,
Che uscisse mai dagli occhi
D'un'infelice Principe, ma degno
Di migliore fortuna.
Edu. Qual Principe? qual pianto? ah che tu accresce
Un novello tumulto a' miei pensieri.
Gild. Senti d'eroico amor magica forza:
A lagrimar del nostro sangue i casi
De' reali giardini
Per le vie più remote il piè volgea,
Quando mi veggio il tuo Adalgiso a' piedi;
Egli fuggia del Padre
L'orrenda colpa, e il tradimento enorme,
E col cor sciolto in lacrime sul volto
Chiede additar' ad Eduige innante

D'ani-

L' unica via di toglier Carlo al fato .

Edu. O Cieli ! ed ei non teme
Il furor di Giuditta ?

Gild. Chi nulla può sperar , nulla paventa ,

Edu. Venga questo tormento
Dell' alma mia , mi vegga

Amante , ma nemica ;

Vegga nelle mie pene

Gli ultimi rai della mia fiamma antica .

Gild. Un sereno pensier mi nasce in petto ,

E va dicendo al core spera spera :

S' cangerà degli Astri il torvo aspetto ,

E girerà fortuna a noi men fiera .

Un sereno , ec.

S C E N A I I.

Eduige , e Adalgiso .

Adal. **E** Comi qual mi vuoi vittima , o amante
Mia Reina , mio Nume .

Edu. Principe dov' è Carlo ?

Dove il real Germano ? è tinto forse

Nell' innocenti viscere quel ferro ,

Che dal fianco ti pende ?

Lascia , lascia ch' io vegga

Le reliquie d' un sangue .

Ch' è la metà del mio .

Adal. Bella , ma troppo ingiusta ;

Jo carnefice reo d' un sì bel sangue ?

Così crudel mi credi , e tal mi amasti ?

Edu. Ma senza Carlo a che ne vieni ?

Adal. Jo reco

Al tuo temuto sdegno , alle giust' ire

Della tua Madre , un pegno

Così caro a Lotario

Quanto Carlo a Giuditta .

O vivrà Carlo , o morirà Adalgiso :

Un' ostaggio più degno

Per la vita di lui non so recarti .

Eccomi io corro incontro

Alle vostre vendette ,

E dispenso il tuo amor da quella dolce

Pietà , che ancor ti vive in mezzo al petto :

Ho un core anch' io capace

Di più ferite , e volentieri io dono

Una vita che spiace ad Eduige .

Su via ferisci , o quanto ben ti more

Quando il vivere è pena :

Vendicata è Giuditta

Tergi i lumi dal pianto , e gli serena .

Edu. O Cieli ; e pure io veggio

In te Adalgiso ancor gli affetti miei

In libertà già posti

Dalla colpa del Padre .

Dalla virtù del figlio

Resi al primiero dolce lor servaggio :

Ma con troppo dolor dell' alma mia

Una morte io temea fiera , ma sola ;

Ora due morti io temo

Con orror del mio sangue, e del mio core.
 Non t'esponere o caro
 Al furor d'una Madre
 Nella parte miglior del cuore offesa:
 Deh mio Principe fuggi, ed a noi rendi
 Carlo per altre vie, troppo funesta
 A costo così grande è la vendetta.
Adal. Così mi tenti? allor ch'io ti credea nemica
 T'amai cotanto, e meno amarti io deggio,
 Or che ti veggio amante?
 E tu puoi amarmi vile, ed incoostante?

S C E N A I I I.

Nerina, e detti.

Ner. **S** Ignori, con licenza:
 S'io disturbo le vostre contentezze
 Bisogna aver pazienza:
 Quà vien l'Imperatrice
 Con quell'altro bestione di Lotario,
 Se vi trovassin qui da solo a solo
 Farian qualche lunario:
 E sebbene ognun sà
 Che siete buoni, e savi,
 Non ci mancan però delle persone,
 Che par che campin di mormorazione.
Edu. Adalgiso ti lascio:
 Tu Nerina lo guida
 Per la porta segreta,

Che

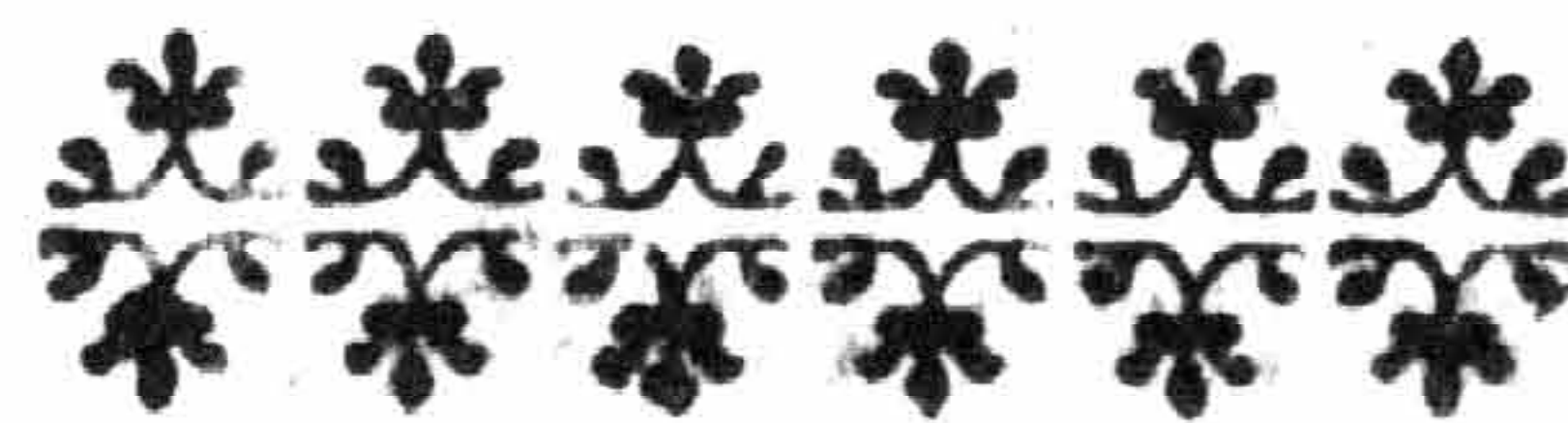
Che al Giardino risponde:
 E tu crudel quando il feroce aspetto
 Per noi cangia la sorte
 Più non cercar la morte.

Adal. Pupillette
 Vezzofette
 Ho desio di consolarvi;
 Deh più meste non restate,
 E sappiate,
 Che vivrò per adorarvi. Pupillette, ec.

S C E N A I V.

Eduige sola.

A Dalgiso cor mio
 Tu per me vivi, ed io
 Non so che sperar deggio:
 All'amor mio lo chieggio
 Ed ei fattosi muto al mio languire,
 Con un sospir risponde al mio martire.
 Vorrei poter non piangere
 Per non dover penar,
 Ma sento i lumi debili
 Da mille stille flebili
 Sforzati a lacrimar. Vorrei, ec.



S C E N A V.

Lotario, e Giuditta, e Carlo.

Lot. **O** Ra che giunti siamo
In parte ove nessuno ascoltar puotè
Quanto dirti mi resta,
E che ti resti il figlio,
Con intrepido ciglio
E risoluto core,
Faccia ciascun di noi
Il cimento maggior del suo valore.

Giu. (Che fia mai ciò!)

Lot. Dalle tue Guardie cinto
Vedo che minacciosa
Sua forbice fatal la Parca arruota,
Ma non la temo; cade
Troppo felicemente
Chi il suo nemico opprime.
Eccoti un foglio, o scrivi,
Che d'adulteri amplessi
Carlo venne alla luce, o in questo punto
Jo gli trafiggo il seno

Giu. Tanto s'ardisce? elà.

Lot. Ferma, o lo sveno.

Giu. Tu dell'inclito sangue
De' Cesari nascesti?
Nò, che un mostro tu sei.
Ma nò: perdona Augusto

Duna

D'una Madre infelice
All'amor disperato:
Tu Nipote di Carlo.
Tu figlio a Lodovico, inclito erede
Di tre Corone, e del Cesareo Trono,
Tu pien di gloria ovunque volga il ciglio
Un de' tuoi fasti incontri; atto sì indegno
Non avvihisca i tuoi trionfi; ascolta
Gli argomenti d'un sangue,
Che da una fonte stessa
In Lotario deriva, ed in mio figlio;
Vedi in esso contempla
Una tenera imagine del Padre:
Dimmi non senti ancora
Quel dell'anime grandi egregio affetto?
Pietà, ragion, non ti si sveglia in petto?

Lot. A voci di Sirena
Ho d'Ulisse l'orecchio.

Giu. Tanto del sangue nostro
Coresto ferro è ingordo?
Spargasi via, ma dove il cerchi? In questo
Piccolo petto, in cui ritrovi appena
Luogo per la ferita? Un cuore io serbo
Pieno di sangue adulto
Più robusto, e più sangue:
In questo seno, in queste
Viscere sfortunate
Il tuo furor trionferà con fasto;
Ha men d'orror la colpa,
E più saggio è il peccato;

Sia

Sin che vivrà Giuditta, una vendetta
Temer dovrai, da Carlo

Nulla temer tu puoi:

Lotario io ti perdono (e così meno
Fia sacrilego il colpo) aprimi il seno:

Lot. Parlasti assai, risolvi, o verga il foglio,
Qual ti dissi, e qual voglio,

O se tardi un momento

Carlo non è più vivo.

Car. Aita o Madre!

Giu. O Dei! ferma ch'io scrivo.

Carlo di Lodovico ---

Olà folle mia destra, e che scrivesti?

Mi si tolga la vita, il Regno, il figlio,

Ma non l'onore; Or via mostro che tardi?

Svena, squarcia quel core,

Con intrepido ciglio il colpo osservo:

Sarà illustre Giuditta

Nella sua crudeltà:

Vuoi ch'io gli snudi il petto, e ch'io t'additi

Dove risiede il cor? su via ferisci,

Beremo ambi quel sangue

All'illustre vittoria,

Tu del furore, ed io della mia gloria.

Lot. (Barbara Donna)

Giu. Ah figlio,

Queste viscere infauste

Seppero darti vita,

Ma non san custodirla:

Stringiti almeno a questo petto, e rendi

Più forte il mio dolor sì ch'ei m'uccida,
Prima di te cor mio.

Lot. Si tronchino gl'indugi,

E la vittima sua rendi al mio sdegno

Giu. Crudel nè vuoi ch'io sparga

Mescolato il mio pianto a sì bel sangue?

E' pur sangue del cuore il pianto mio.

Lot. Serba su le sue piaghe il pianto imbellè.

Giu. Un de' fulmini vostri ardenti stelle.

Lot. Ecco il gran colpo; vedi

Se questo ch'io t'addito è il cuor del figlio

Giu. Ah che un sommo dolor non vuol consiglio!

Ti svellerò di pugno ----

Lot. Tanto presumi ancor femmina altera?

S C E N A V I.

Adalgiso, e detti.

Adal. L'Innocenza si salvi, e'l Mondo pera.

Lot. L'Ah figlio traditor!

Adal. Signor eccoti un figlio

Reo d'un delitto ond'ei non fa pentirsi,

Quando illustre è la colpa

Il pentimento è vile:

Se Carlo tolsi alla tua spada, io reco

Adalgiso in sua vece:

Si cangia, ma non manca

Olocausto al tuo sdegno

Cada ch'io non resisto

Per man del Genitore il figlio estinto:
 Lot T'abbraccio o figlio. Augusta Dona hai vinto. *viva*
 Giu. O magnanimo Prence, Eroe ben degno
 Degli encomj d'un mondo
 A tua virtude io devo, e figlio, e Regno.
 Ben tosto avrai ciò, che il tuo cor detta,
 Che Giuditta per te l'offese oblia.

Adal. Sì generoso dono
 Compensa bene il mio passato affanno,
 E forse il Padre più non fia Tiranno.

Giu. Non ti credo mai più
 Bella speranza mia s'oggi m'inganni
 Dalla morte, e dall'esiglio
 Sen ritorna il caro figlio,
 E si partono ancor
 Dal centro del mio cor tutti gli affanni.
 Non ti credo, ec. *parte*

S C E N A V I I.

Civile.

Fronzo da una parte, e Nerina dall'altra.

Fron. **N**erina io ti vagheggio, e mi strasecolo,
 Perche ogni parte tua sembra un miracolo,
 E se tra l'altre la tua bocca specolo,
 Giusto mi par la bocca dell'oracolo,
 Mai nel passato, e nel futuro Secolo
 Non fu, nè vi farà sì bel spettacolo,
 E per te amor con mio mortal pericolo
 Mi tormenta ogni membro, ed ogni articolo.

Fron-

Ner. Fronzo per verità ch'io non pensava,
 Che tu fussi sì dotto
 Da cantar su due piè sì bell'ottava.

Fron. Alla vaga tua vista
 Di fantasia poetica ripiena
 Gonfia di dotto umor si fa la vena;
 Ma voi bellezze ladre,
 Voi mi fate languire,
 E per poco che ancor mi strapazziate
 Mi vedrete morire.

Ner. Di grazia nò, non fate,
 Ch'io non son d'intenzione
 D'ammazzar le persone:
 Ma se di maritarmi un dì risolvo
 Te lo farò sapere.
 In tanto mi faresti un gran piacere
 A dirmi ciò, che più t'aggrada in me.

Fron. E che di più si può bramare in te.
 In tutto tu sei bella,
 Ma quelle labra poi sono un portento,
 E m'incanta la tua dolce favella,
 Ogni parola una saetta scocca,
 E tu mi muovi in muovere la bocca.

Coralline labra care
 Dolci fragole d'amore,
 Se al soave vostr'odore
 Jo mi sento ricreare,
 Fate un giorno
 Jo ne possa anche

SCÈ.

S C E N A V I I I.

Nerina sola.

Costui mi par bonaccio,
 E forse farebb' uno di coloro,
 Che vivono per se, e lascian vivere;
 Ma sempre non è oro
 Quel che riluce, e splende,
 E di cento Mariti
 Se ne riesce un buono
 Novantanove poi sono scipiti,
 E per lo più si trovan nella gabbia
 La Donna per amor, l' Uomo per rabbia:
 Quante volte il matrimonio
 Contra stomaco si fa,
 Che talora unir si vede
 Una furia a un Ganimede;
 Vanno al talamo nuziale
 Una Venere, e un Cignale;
 E pretendon di far razza
 Un bisnonno, e una ragazza,
 Spesso accanto ad un Demonio
 Sta una bella Deità. *Quante, ec.*

○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○
 ○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○○

SCÈ.

S C E N A I X.

Cortile spazioso in forma d'Anfiteatro con
 Trono, in cui siedono Giuditta, e Lotario.

*Adalgiso, Eduige, Gildippe, Carlo, e Berardo
 stanno all' intorno.*

Giu. **S**ignor da questo Soglio,
 Che primo il tuo grand' Avo,
 Quindi il Pio Genitore
 Resero illustre, e poscia il tuo valore,
 Spera veder Giuditta
 Difesi l'onor suo, la sua innocenza,
 E implora tua giustizia, e tua potenza.

Lot. Io non vieto il cimento
 Che la legge prescrive,
 Ma protervo ardimento
 Non fia che a' danni tuoi il ferro impugni
 E se manca il Campione a questa impresa,
 Offre Lotario il petto a tua difesa.

Ber. Finchè vive Berardo
 Non fia che alcuno a lui tal gloria usurpi,
 Che troppo è fral la vita, eterno il nome
 Ed uniti van seco infamia, e fama,
 Passan queste nel sangue
 De' figli, e de' nipoti;
 E de' posterì resta alla memoria
 Il nostro disonor, la nostra gloria.

Spazi

Sparsi senza timore
 Sudori, e sangue a pro di questo Regno
 Nè fu in Giuditta mai macchia d'onore;
 Pur di sospetto indegno
 Invidia fabbricò maligne accuse,
 Onde offeso è il mio nome, e la sua fama:
 Oggi se v'è chi sostenerle ardisca
 Venga, e fra noi giudice sia la spada,
 Che nel cimento estremo
 Plebei non sdegno, e Principi non temo.
 Venga pur ch'io nou pavento
 Chi contrasta la mia gloria,
 La grandezza del cimento
 M'assicura la vittoria. Venga, ee.

S C E N A U L T I M A .

*Entra un Guerriero con Vistiera,
e dice.*

Guer. Berardo il ferro stringi,
 Che una vittima chiede
 La giustizia oltraggiata:
 Ezzo Giudice sia, ed ezzo cerchi
 Nel cuor del reo la colpa, e la punisca:
 Mai va senza gastigo il tradimento,
 Ed il mio dir confermerà l'evento.

Giu. E ancor tramanda Dite
 Furie a' miei danni?

Edu. Il Cielo

Col

Col dar vigore di Berardo al braccio
 Lo renderà ministro del suo sdegno.

Ber. Vieni Campione indegno
 D'ingiustissima causa,
 Spiace troppo al mio cor tarda vendetta.

Gild. Al nostro Eroe siano propizj i Numi
Adal. Per farlo trionfare

Un lampo basterà de' tuoi bei lumi.

Ber. Così combatti?

Guer. Or via

Segui la tua Vittoria: in questo seno
 Tutta immergi la spada,
 Ed un pessimo cuore al piè ti cada.

Che tardi? Asprando io sono
 Ingiuria della Terra, odio del Cielo,
 Giuditta io cerco un'onorata morte;
 Che m'uccida da forte,

E mi tolga a' rimorsi
 Del mio grave fallir, o di mia mano
 La prenderò, se a te la chiedo in vano.

Giu. Vivi, che un sì bel giorno
 Non deve contristar itilla di sangue,
 Fregio maggior de' Troni è la clemenza.
 Intanto l'innocenza

Di Berardo, e di me
 Con intrepida voce, e cuor sicuro,
 All'ombra del mio Sposo
 Al mondo, al Ciel, agli alti Numi io giuro.

Lor. Tanto basta alla legge
 Dell'indegno sospetto omai si taccia.

Signor

Ber. Signor pieno d'onore, e pien di fede
Il brando reco al tuo Cesareo piede.

Lot. Questa spada, che al fianco
Con le mie man ti cingo
Serba ad opre maggiori.

Ber. Con auspici sì grandi, e sì felici
Il terror recherò fra' tuoi nemici.

Lot. Dell'inclit' Eduige, e d' Adalgiso
S'annodino le dextre,
E brilli in fronte a ognun la gioia, e *Priso.*

Edu. *Adal.* *az* Prendi mio bene il cor, più che la mano.

Giu. E con l'illustre Ispano
Stringa Gildippe il nodo.

Lot. Di tale Sposa è il suo valor ben degno,

Ber. *az* La destra sia de' nostri cori il pegno,

Giu. Signore alla vittoria,
Che nel vincer te stesso

Così illustre ti rende
Aggiungi nuova gloria:

Il mio amore da te chiede, ed attende
Protezione per Carlo;

In sì tenera etade
Non mancheran nemici al picciol figlio,

Tu gli conserva il Regno
Tu in cudo al periglio.

Lot. A difesa di Carlo oggi destino
Due potenti Campioni; Amore, e Fede:
Han questi stabil fede

Ne' cuori d' Eduige, e d' Adalgiso:

In lor non sia diviso

Dal voler la potenza,

Ed il Cesareo soglio

I fulmini averà per sua difesa:

Di questo oggi mi spoglio,

E ne chiamo Signor l'unico figlio;

E a me sol resti il pregio

D'aver saputo far dono sì egregio:

Adal. Che dicesti Signor? a' tuoi comandi ---

Lot. Non più lieta tramandi

Del nuovo Augusto il nome

La fama in ogni loco,

E del Romano Impero

Europa tutta ossequio, e tutta fede

Adori in alta pompa il sacro Erede.

Edu. Come sen vola,

E si consola

Ape ingegnosa

Di Giglio, o Rosa

Nel vago sen:

Così il mio core

Pieno d'amore

Se ti rimira

Più non sospira

Caro mio Ben.

Fine del Drama.